



L'INTERVISTA

## Elena Piastra

# “Nelle case popolari non c'è riscatto sociale Abbattiamo quei ghetti e guardiamo al futuro”

La sindaca che vuole ridisegnare Settimo Torinese per promuovere autonomia e integrazione  
“Serve una rivoluzione, la politica ha una grande occasione per mettere in campo idee radicali”

GIULIA RICCI  
TORINO

«**L**a città è il luogo del conflitto. Il modo in cui è costruita, insieme alle politiche di welfare, dalla sua bellezza alle sue strade, può produrre o meno disuguaglianza e influire sulla vita dei suoi abitanti». Elena Piastra, classe 1984, è la sindaca Pd di Settimo Torinese, città piemontese da oltre 45 mila abitanti, e vicepresidente dell'associazione che si occupa di Autonomie locali. La prima volta che entra in una giunta comunale ha 27 anni, poi il record di preferenze nel 2014 e il ruolo da vicesindaca, fino allo scontro con la vecchia classe dirigente nel 2018 e la decisione di dimettersi. Un anno dopo, la candidatura a sindaca e la vittoria, fino alla riconferma per il secondo mandato con il 75% dei voti al primo turno. È di pochi giorni fa la decisione di abbattere e ricostruire quattro palazzine popolari: «Con quel quartiere cambierà una città intera, perché con un intervento edilizio ci portiamo dietro un cambiamento sociale. Ma a un bambino non puoi dare una casa nuova e una scuola fatiscante: ecco perché con il Pnrr ricostruiremo due istituti, e uno sarà aperto fino a sera con palestra e auditorium. Se ce la facciamo, sarà la scuola più bella d'Europa».

**Piastra, qual è la storia di quelle palazzine?**

«Era la fine degli anni '70, Torino aveva bisogno di dare risposta al boom migratorio: non avendo più spazi comprò aree nelle città periferiche, dove costruire case d'emergenza. Sono quattro prefabbricati per 300 famiglie che si guardano tra loro e che dovevano essere

abbattuti dopo 20 anni. Ma dato che nel nostro Paese di temporaneo c'è poco, eccole ancora lì: in questi anni abbiamo provato a lavorarci, ma ancora oggi chi passa in graduatoria per la casa popolare mi chiede “per favore non mi mandi in via Foglizzo”».

**Da qui, l'idea di abatterle...**

«Sì, perché la casa popolare significa riscatto sociale, non elemosina. Ma in Italia sono scomparse le politiche pubbliche sulla casa e così l'abitare è al primo posto tra le emergenze di ogni città».

**Come dovrebbe essere?**

«Ogni governo dovrebbe mettere al primo posto un piano casa, l'ultimo forse fu di Fanfani. Dopo i grandi fondi che costruivano palazzi per i lavoratori nelle fabbriche, gli investimenti nazionali sono finiti».

**Da dove partirebbe?**

«Prenderei a modello altre città: a Parigi da 20 anni ci si interroga sul concetto di *affordable house*, casa accessibile, anche a giovani e studenti. È da lì che gemmano tutte le altre questioni: la possibilità di lasciare i genitori, di costruirsi una vita. Il fatto che il diritto alla casa non sia sancito dalla Carta ha creato problemi. Immagino un piano diviso in due: da una parte l'edilizia sociale, che ormai è così vecchia da produrre più danni che riscatto (vedi Scampia); dall'altra provare ad abbassare i prezzi lavorando col privato: in Francia quando vengono costruiti nuovi quartieri c'è l'obbligo di far pagare le abitazioni al pian terreno meno del costo di mercato. In questo modo si crea un mix sociale».

**Niente ghetti...**

«Sì. E si affronterebbe la rabbia sociale del nostro Paese, dove da neonato hai più possibilità di essere povero rispetto a

un anziano: quando dovresti crearti un'autonomia, vieni abbandonato».

**La lotta è di classe o generazionale?**

«Generazionale che diventa di classe. La parte più povera della società non ha la forza di lottare, è la fascia media che ha perso le politiche di welfare e rischia di cadere in povertà a essere arrabbiata: ma non sono persone che vogliono diventare ricche, ma giovani che vogliono essere autonomi. L'immobilismo sociale è il punto».

**Servono la casa, ma anche il lavoro. Esiste un piano per quello?**

«No. Abbiamo scelto politiche assistenzialiste piuttosto che di innovazione sociale. Il modello è ottocentesco, ma oggi produciamo sempre meno e ci occupiamo più di servizi: allora dove sono le politiche adatte al nostro tempo? Proviamo a ragionare sui 4 giorni, ma siamo già indietro. Non interessa più il posto fisso, ma la possibilità di avere stimoli nuovi».

**Il Pd risponde a queste richieste?**

«Il Pd ha un'opportunità enorme: provare a intestarsi quella rabbia. La politica ha due possibilità: trovare un capro espiatorio, come ha sempre fatto con lo straniero, o canalizzarla essendo credibile».

**Come si è credibili oggi, mentre i cittadini sono sempre più sfiduciati?**

«Non dare ricette facili, ma radicali e di lungo periodo. In un Paese bloccato serve una rivoluzione, nel senso etimologico del termine, un cambiamento radicale del pensiero».

**Cosa intende con radicali?**

«Complesse, profonde, senza slogan. E umane. Un partito umano spiega che non c'è buonismo nel credere all'uguaglianza sociale. Oggi la politi-

ca gioca spesso ad irretire alzando la voce, arrivando a essere disumana: e così diventa distante. Tutte le grandi crisi della storia hanno aperto a grandi opportunità politiche: il Pd ha la possibilità di riaprire il tempo dei grandi ideali».

**In una recente intervista su La Stampa, il filosofo Michael Sandel ha parlato di un passaggio da un'economia a una società di mercato, dove i valori di mercato valgono per tutto...**

«Noi abbiamo immaginato che la logica del non regolarci potesse bastare a organizzare le società, su un piano del più forte che mira solo a stare meglio del proprio vicino. Ma è stato un fallimento: ci ha reso solo tutti più poveri, aumentando la forbice sociale. E, appunto, più arrabbiati».

**Vede questo negli scontri di piazza degli ultimi mesi?**

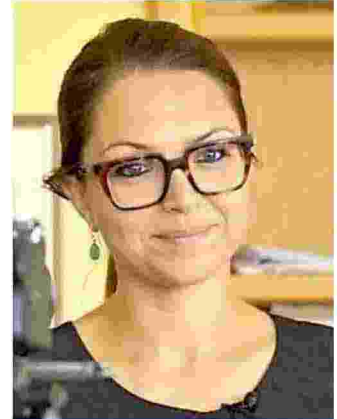
«Vedo, ancora una volta, i giovani. Perché se in generale c'è un addormentamento collettivo, i ragazzi protestano e lo fanno per la guerra perché non sanno che nome dare a una rabbia fatta di decenni di immobilismo. Però io temo più la piazza indifferente che quella arrabbiata, perché il conflitto obbliga la politica a delle risposte. È difficile, di fronte alla violenza, dire che la piazza ci serve. Io però sono convinta che non vada demonizzata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Palazzine

Le abitazioni che la sindaca di Settimo Torinese Elena Piastra ha deciso che dovranno essere abbattute



“

### Emergenza abitativa

Sono scomparse le politiche pubbliche sulla casa e ora è diventata un'emergenza

### Mancanza di lavoro

L'Italia ha scelto politiche assistenziali piuttosto che di innovazione sociale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192808